PRESIDENTE. Avere un figlio parlamentare non è un reato.

GRECO. Per essere chiari, non mi preoccupo né del secondo né del terzo; mi sono preoccupato della prima relativamente ai requisiti in suo possesso; mi interesso eventualmente della seconda e così via. Ma non so con estrema onestà - e posso giurarlo - la ragione sociale della società Prestigiacomo. Non la conosco.

LUMIA. Ho apprezzato monto quanto detto dal vice sindaco, in particolare per una affermazione molto importante che è di grande aiuto per noi: di fronte alla presenza dei Mollica che via via, anche grazie all'impegno della Commissione antimafia, va definendosi inquietante, lei ci chiede: Mettetemi nelle condizioni di avere un atto che mi aiuti a capire la presenza inquietante e sono pronto a ripristinare la cultura della legalità ed a passarla a chi seguirà dopo di me". Ha fatto bene a precisare che poi al momento opportuno si preoccuperà dei requisiti necessari - questo ritengo sia un atteggiamento correttissimo - del soggetto aggiudicatario per poter assegnare definitivamente l'appalto. Questo è un punto molto importante che ci aiuta e giustifica la nostra presenza; aiuta inoltre l'ente locale a sentirsi parte di quel cammino di solidarietà per affrontare un tema anche molto difficile visto che stiamo parlando di decine e decine di miliardi. E' importante quindi che l'ente locale senta vicina la nostra presenza al di là delle strumentazioni fatte; non nascondiamoci infatti che queste sono state oggetto di articoli di stampa; questo atteggiamento è stato fortemente criticato da me oltre che dai miei colleghi.

Preso atto di questo punto, ricordo che lei ha parlato anche di problemi all'interno della macchina comunale, in particolare dell'ufficio tecnico. Le chiederei un maggiore chiarimento in proposito. L'altro aspetto che riveste importanza è quello relativo all'appalto dei rifiuti, problema complicato e confuso in merito al quale si potrebbe profilare qualcosa di strano, compresa la presenza mafiosa.

GRECO. Le accuse all'ufficio tecnico di corruzione sono state da me rappresentate al procuratore della Repubblica del tribunale di Siracusa perché si tratta di un fenomeno di ordinaria evoluzione, di tangenti. Tutti in questa città ed in altre parlano dal barbiere e dal parrucchiere e non le sede competenti. Il mio obiettivo è quello di educare la gente a parlare in tribunale. Il tizio in questione mi ha per esempio detto di avere dato dieci milioni ad un geometra del mio ufficio; per cui ho rappresentato l'intera vicenda alla procura. Questo tizio adesso deve decidersi a parlare in quella sede oppure lo farà con il metodo Di Pietro; verrà cioè arrestato per favoreggiamento, tanto per essere chiari. Devo comunque punirne uno per educarne cento.

PRESIDENTE. Ci mancava solo questo.

DIANA. La gara d'appalto per la rete fognaria si è svolta, se ho ben capito, con il metodo dell'asta pubblica; il che significa che non è l'ente locale a determinare l'esito della gara. E' molto verosimile che anche qui come in tantissime altre parti d'Italia vi sia una competizione per l'aggiudicazione di appalti tra vari gruppi che si costituiscono in associazioni temporanee. Il problema non è l'eventuale lotta tra gruppi di imprese che cercano di aggiudicarsi una gara, quanto piuttosto di capire se all'interno o dietro ai concorrenti vi sia la mafia o le imprese che possono rappresentare la mafia. Non ritengo che questo problema possa essere deciso da lei o dal sindaco. Lei, come assessore ai lavori pubblici, ed il sindaco vi siete posti il problema di chiedere agli organi competenti - in questo caso al prefetto, al Comitato provinciale per l'ordine pubblico, al procuratore - se, al di là della certificazione antimafia di cui disporrà sicuramente la ditta aggiudicataria, esiste un problema di infiltrazione mafiosa; se le accuse di cui parla la stampa relativamente all'ufficio tecnico siano

relative anche alla gestione degli appalti, del comune, tenendo fuori dalla discussione le imprese parte o non parte delle varie associazioni temporanee d'impresa?

GRECO. Dopo aver ricevuto questo documento da noi richiesto alla prefettura di Messina il 14 ottobre, mi sono preoccupato di sapere se dietro questo nome vi fosse Mollica. Poiché la denuncia è del senatore Centaro, mi sono recato in procura per saperne di più; il mio scopo è quello di sapere chi c'è dietro tanto è che non ho consegnato i lavori per questo motivo. Ammesso che il TAR non avesse ieri sospeso, non avrei consegnato i lavori previo accertamento di questo aspetto. Quello che dice è vero: voglio sapere se c'è Mollica dietro tutto questo. Formalmente non so nulla come non so la ragione sociale della società.

DIANA. Vorrei sapere se Mollica dispone di una certificazione antimafia.

GRECO. Mollica non risulta da nessuna parte. Nella HERMES o nella ITACO non risulta in alcuna parte il nome di Mollica. Risultano tre soggetti diversi.

PRESIDENTE. Il procuratore della Repubblica poco fa ha detto che alcuni di quei soggetti sono riconducibili a Mollica.

GRECO. Deve dirmelo lui.

PRESIDENTE. Ha avuto un colloquio con il procuratore della Repubblica?

GRECO. Sì.

PRESIDENTE. Allora, posso fornirle degli elementi.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,30)

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,40)

Sui lavori della Commissione

CIRAMI. Signor Presidente, mi interrogo io, e quindi presuppongo la mia ignoranza, e sollevo dei dubbi sulla procedura che noi stiamo seguendo di significare agli organi che hanno obblighi specifici di legge ed ad attenzionarli su qualche cosa che ancora accertato non è; mi chiedo, non procedendosi all'aggiudicazione e non risultando veritieri gli elementi di cui ancora le procure sono alla ricerca, chi pagherà i danni. Mi pare di ricordare che, secondo la legislazione più recente - sono stato relatore io del disegno di legge, di cui poi una parte è stata stralciata - le aggiudicazioni e le assegnazioni possono essere fatte con riserva sulla mafiosità perché si sostituisce il certificato antimafia; infatti in corso d'opera, se risulta la mafiosità di uno dei soggetti o la mancanza o il venir meno di uno dei requisiti, può essere disposta la revoca dell'aggiudicazione, ed in questo caso i danni sono a carico della ditta, non dell'ente appaltante.

PRESIDENTE. Ho capito, collega Cirami, ma io voglio sollevarle il dubbio opposto: può la Commissione antimafia, che sa che un appalto sta per esser aggiudicato all'impresa Mollica, far finta di nulla e dire di procedere, per cui domani il sindaco, senza nemmeno dirlo al vice sindaco, riunisce la giunta e aggiudica l'appalto?

CIRAMI. Forse non mi sono spiegato bene. Io mi riferivo al caso in cui questa mafiosità non sia ancora accertata. E' un fatto di legalità. Non è accertata, c'è il rimedio per non aggiudicare o revocare eventualmente l'aggiudicazione.

PRESIDENTE. Noi non stiamo decidendo l'aggiudicazione di un'asta, non è problema nostro; noi mettiamo a disposizione del sindaco, del vice sindaco e della giunta tutti gli elementi di cui hanno bisogno. Se poi loro decidono di procedere e c'è un problema di mafiosità, e viene fuori, allora il problema riguarda l'intera Commissione ed un'azione politica volta a delegittimare una giunta. Se non viene fuori, sono stati correttissimi loro e noi abbiamo solo corrisposto al dovere di trasmettere tutte le informazioni a nostra disposizione. Questa è la mia risposta. Perché se io oggi avessi ignorato quello che ci ha detto ieri sera il procuratore Croce e avessi consentito che il sindaco ed il vice sindaco fossero venuti qui a raccontarci quello che ci hanno raccontato, limitando tutto il problema a non far vincere l'impresa Prestigiacomo o qualcun altro...

CIRAMI. Ma questo non c'entra!

PRESIDENTE. Lo so, non centra. Per fortuna adesso con la stretta di mano la questione non c'entra più. Ma se noi avessimo consentito di non mettere a loro disposizione tutte le informazioni, io credo che avremmo mancato ad un dovere che io considero istituzionalmente non revocabile.

CIRAMI. Però lei capisce bene che il sindaco e gli altri non sono nelle condizioni di poter dire: l'ho saputo dalla Commissione antimafia.

PRESIDENTE. No. Io ho pregato il sindaco ed ho pregato l'assessore di rivolgersi alla procura di Messina e alla procura di Siracusa, perché il sindaco ha bisogno di questa conferma del carattere dell'impresa Mollica. Addirittura il vice sindaco ha bisogno di un'altra cosa: di capire se dietro l'impresa che ha vinto l'asta c'è effettivamente Mollica, cosa su cui al momento non ci sono più dubbi, perché ieri ci hanno detto che ITACO è Mollica, HERMES è Mollica, e oggi ce lo ha confermato il procuratore della Repubblica di Siracusa. Questo glielo dovevamo dire al vice sindaco, che aveva ancora qualche dubbio. Al sindaco di Messina abbiamo detto, e lo abbiamo detto anche alla procura della Repubblica: attivatevi presso il procuratore generale di Messina perché possa soddisfarvi tutti i dubbi che avete circa la liceità di un'operazione. So bene anch'io che la Bassanini-*ter*" ha di fatto ucciso il certificato antimafia, ma ha sancito una cosa ancor più rilevante, e cioè che nella fase di aggiudicazione dell'asta, se qualunque soggetto partecipante riesce a cogliere l'intervento di turbativa, c'è la revoca dell'asta, la rescissione di tutta la procedura che andava verso l'aggiudicazione. Noi abbiamo solo messo il sindaco, il vice sindaco e la giunta, ma anche la procura della Repubblica, nelle condizioni di sapere e poter muoversi. La procura della Repubblica non chiede la natura mafiosa dell'impresa, ma vuole sapere se c'è stato un intervento di turbativa d'asta, altrimenti dovrebbe lasciare l'indagine, che sarebbe di competenza della DDA di Catania. Il mandato che ha il procuratore della Repubblica di Siracusa riguarda solo il reato di turbativa di asta tradizionale, non riguarda questioni che attengono alla natura mafiosa. Infatti il giorno in cui il procuratore della Repubblica di Siracusa cogliesse questo elemento e questo nesso dovrebbe fare una sola cosa: rimettere gli atti alla DDA di Catania e lasciare l'inchiesta, perché non è più di sua competenza. Dunque, da questo punto di vista tutte le cose che abbiamo fatto sono perfettamente legittime; per altro sono agli atti. Noi abbiamo detto al sindaco di Messina: per favore, attivi una richiesta diretta alla procura generale di Messina, perché il 416-*bis* attribuito a Mollica non è operazione della procura di Messina, è operazione promossa dalla procura generale sulla base delle dichiarazioni che Siino ha reso a magistrati della procura di Messina che sono andati ad interrogarlo in carcere. Tutto qua. Comunque questa osservazione del senatore Cirami rimane agli atti.

SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

CIRAMI. Mi consenta un altro chiarimento, signor Presidente, riguardo a stamattina. Stamattina io volevo che dagli organi preposti all'investigazione si dicesse chiaramente come mai, dopo otto mesi che sulla stampa si agita il problema di Mollica fino ad oggi, facciano finta, o non sappiano, chi è Mollica.

PRESIDENTE. Addirittura il vice sindaco non sa che dietro le imprese che hanno vinto l'asta ci sono i Mollica: io devo credere alla buona fede del vice sindaco. Naturalmente faccio molta fatica, come lei, senatore Cirami, e credo che lei abbia adesso posto una questione importante.

Audizione del professor Giuseppe Voza, sovrintendente ai beni culturali, artistici e architettonici e dell'architetto Francesco Santalucia.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Voza e l'architetto Santalucia per essere qui intervenuti. Voi probabilmente già conoscete la ragione della nostra visita qui a Siracusa: riguarda soprattutto il sistema degli appalti ed in particolare quella parte di appalti che può diventare materia appetibile per la criminalità organizzata di stampo mafioso. Noi generalmente non ascoltiamo le sovrintendenze in questi casi; la novità è costituita dal fatto che in una realtà come quella di Siracusa la sovrintendenza ha un potere di interdizione molto forte, data la natura, la storia, i caratteri di questa città . Se ci dovessimo occupare del sacco di Roma, non c'è dubbio che il sovrintendente La Regina sarebbe un interlocutore naturale. E' del tutto naturale che la sovrintendenza di Siracusa diventa nostro interlocutore dal momento in cui i suoi pareri ed il rilascio di tali pareri diventano decisivi per quel che riguarda la possibilità o meno di operare. I vincoli, in ogni caso, che è in grado di sottoporre o di prescrivere per l'effettuazione delle opere sono tali da far attribuire alla sua sovrintendenza un ruolo che per noi è molto importante, perché è una ulteriore difesa e tutela delle ragioni che militano a favore della conservazione, della difesa e della tutela dei beni artistici, architettonici e culturali del nostro paese. Questa è la ragione per la quale le chiediamo se nell'esercizio della sua attività lei è in condizione di spiegare a questa Commissione quali sono i possibili livelli di infiltrazione, o in ogni caso se ha avuto modo di osservare presenze e ruoli che sono in contraddizione con quella cultura della legalità di cui lei è, ovviamente, difensore come tutti quanti noi.

VOZA. Signor Presidente, vorrei soltanto precisare, rispetto al discorso introduttivo che lei ha fatto, che i poteri che ha il sovrintendente di Siracusa sono quelli di tutti i sovrintendenti. Anche noi in Sicilia ci serviamo come base della nostra azione della legge nazionale, la n. 1089, che assicura la tutela in tutte le sovrintendenze nazionali. In Sicilia abbiamo soltanto la particolarità che non esiste la triplice partizione che esiste nel resto del territorio nazionale, vale a dire: sovrintendenza ai beni archeologici, monumentali e storico-artistici. In Sicilia l'unico vantaggio è quello della globalità nell'esercizio della tutela, nel senso che le sovrintendenze in Sicilia si denominano sovraintendenze ai beni culturali e ambientali. Quindi, da questo punto di vista c'è sicuramente un migliore atteggiamento nei confronti di quella che è la tutela generale. Per cui al nostro istituto fa capo tutta la gestione di questo settore. Non a caso accanto a me è il dottor Santalucia, che è il responsabile della sezione a cui è preposto, la sezione beni monumentali, urbanistici e paesaggistici. C'è poi la sezione beni archeologici, di cui io stesso sono responsabile, e poi la sezione beni storico-artistici. Tutte queste sezioni poi si convogliano nella figura così astratta, direi, del sovrintendente, che gestisce e coordina queste sezioni.

Per quanto riguarda la sua domanda specifica finale, vale a dire se praticamente ci sono difficoltà nella gestione della tutela del patrimonio in generale dei beni culturali, posso dire che,

esercitando questo mestiere da ormai quarant'anni, mi trovo di fronte sempre alla solita difficoltà. Io sono stato a dirigere in gioventù la città di Paestum, e poi sono venuto in Sicilia, dove sono dal 1965. Avendo un'esperienza globale qui in Sicilia, posso dire che sicuramente il momento più difficile nella gestione del patrimonio culturale, soprattutto archeologico, c'è stato a seguito della grande industrializzazione della provincia di Siracusa. Certamente è stato difficile salvaguardare, contro gli "appetiti" industriali, alcuni capisaldi del patrimonio archeologico. Alludo soprattutto alla zona che da Augusta arriva fino a Siracusa che, come sapete, è diventata una zona di industrializzazione densa che certamente non ha correttamente tutelato il patrimonio archeologico oltre che paesaggistico, per cui la lotta per la salvaguardia è stata molto dura, a volte con contrasti enormi, sovente si sono invocate esigenze di natura occupazionale, sociale, eccetera in rapporto a teorie, a visioni estetiche di cui eravamo accusati per tutelare questo patrimonio. Questo è stato uno dei momenti più difficili della mia vita di archeologo prima e di sovrintendente dopo.

Un altro aspetto particolare che riguarda la difficoltà della tutela, soprattutto in questi ultimi due decenni, è stato quello di tutelare e gestire in maniera degna e corretta il territorio urbano. Ogni città e ogni paese, soprattutto della Sicilia orientale, costituiscono un patrimonio enormemente importante, soprattutto i loro centri storici. La difficoltà di avere in Sicilia, nel Meridione in genere, una regolamentazione del territorio delle aree urbane, la disponibilità di chiari piani regolatori delle aree urbane ci fa trovare spessissimo in rapporto conflittuale non soltanto con le amministrazioni locali ma soprattutto con gli interessi dei privati, di coloro che gestiscono le aree fabbricabili che sono interpretate come aree in cui lo sviluppo deve essere concesso al di là di ogni limite. Per cui normalmente si intende per centro storico quella serie di episodi che dovrebbero essere titolati ignorando un tessuto a cui noi annettiamo un enorme valore nella tutela generale. E allora porre un vincolo paesaggistico su un centro storico, su un'area territorialmente vocata proprio all'importanza dei beni culturali, rappresenta una difficoltà estrema e molto spesso, data la parcellizzazione degli istituti delle sovrintendenze, i quali sono preposti a territori che sono di ambito provinciale, mentre prima le aree delle sovrintendenze erano aree culturali omogenee, il fatto di limitare il territorio alle aree provinciali porta ad ingigantire gli interessi locali in contrasto con le esigenze generali. Molto spesso si hanno contrasti forti in cui non ci sentiamo appoggiati dall'opinione pubblica. Addirittura in una città come Siracusa che, come Napoli, Taranto, Messina e Catania vive su una città antica, sovente i contrasti, le lotte assumono sapore di guerra autentica. Molto spesso devo dire che anche coloro i quali dovrebbero farsi interpreti collaterali rispetto a quanto stabilito dall'articolo 9 della Costituzione sono un po' latitanti ed assenti.

Certamente l'attenzione al patrimonio culturale in Sicilia oggi come oggi è estremamente difficile e costantemente siamo additati come coloro che bloccano, che vincolano, che ingessano, che fanno perdere tempo. Se la legge di tutela dei beni culturali è quella che è, non possiamo che continuare questa lotta. Noi sentiamo di doverla continuare, ma certamente, signor Presidente, non è un lavoro facile.

PRESIDENTE. Personalmente sarei portato a dire che più vincoli ci sono, più mi sento tranquillo; più vincoli può mettere una sovrintendenza come la sua, più il patrimonio storico, artistico, culturale e architettonico della Sicilia può essere salvato.

Mi chiedo, però, se nell'esercizio della definizione dei vincoli esista un potere discrezionale della sovrintendenza: si può decidere la natura di un vincolo di un certo tipo, se ne può decidere uno di altro tipo e questa scelta produce un effetto che riguarda direttamente il libero mercato e la libera concorrenza delle imprese. Mi spiego: perché si possa lavorare ad un vincolo di un certo tipo, può essere iscritto all'albo un certo numero di imprese; se il vincolo diventa ancora più raffinato, un certo numero di imprese diventa inabile a partecipare alla gara e il risultato è che si riduce il numero delle imprese e abbiamo qualche limitazione di quell'effetto prezioso della concorrenza che può produrre un prezzo diverso per l'effettuazione dell'opera.

SOPRALLUOGO A SIRACUSA DI MERCOLEDI' 11 NOVEMBRE 1998

Ovviamente non posso farle il torto di dire che lei mette vincoli per ragioni che non sono quelle che sono scritte nel codice deontologico del suo mestiere, ma non ritiene che la definizione più particolare dei vincoli possa costituire un aiuto per lei a decidere e per le imprese ad attrezzarsi, sapendo che si agisce sempre con la stessa risposta, che non c'è un limite discrezionale del sovrintendente che può includere o escludere con la sua decisione? Questo per evitare pressioni che per uomini come voi sarebbero indebite e, per la vostra cultura, insopportabili.

VOZA. Per quanto riguarda i vincoli, negli anni '40 e '50, cioè subito dopo la legge del 1939, questi erano imposti in forma generica: si vincolava quell'area, quel sito, quel monumento perché di importante interesse e finiva lì. Dagli anni '60 in poi, da quando c'è stato lo sviluppo delle aree urbane, l'esigenza di investire il territorio di costruzioni e quindi di estensione degli abitati, le norme intervenute sia a livello nazionale che locale hanno preteso che il vincolo fosse giustificato in maniera più puntuale, per cui le indicazioni relative alla immissione di un vincolo devono contenere esattamente i motivi, le prescrizioni, l'indicazione addirittura delle altezze e delle limitazioni per evitare quella deprecabile discrezione che molto spesso è contestata ai nostri istituti.

Il vincolo più interessante, però, quello maggiormente oggetto di conflitto in generale è il vincolo paesaggistico (vorrei che su questo parlasse anche l'architetto Santalucia) il quale è solitamente inteso come una preclusione o un'esclusione. Invece con il vincolo paesaggistico non si impedisce di lavorare o di costruire, ma si vuole sottoporre a regole e a controllo il territorio soprattutto urbano, per evitare queste pericolose operazioni di sostituzione dell'edificato con la realizzazione di edifici che sconvolgono quel tessuto connettivo dei centri storici, che lo alterano senza possibilità di essere tutelato in forma corretta. In molti dei centri storici delle nostre provincie (potrei citare Scicli, Noto, Melilli e tanti altri paesi) questo gravissimo attentato alla corretta applicazione del vincolo porta a sconvolgimenti che sono autentici scandali.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di Scicli, che però si trova in provincia di Ragusa.

VOZA. La mia sovrintendenza, per ora, riguarda anche la provincia di Ragusa.

CENTARO. Signor sovrintendente, conosciamo perfettamente la vostra caratura scientifica e, poiché la sovrintendenza è comunque ente gestore di appalti, vorremmo avere chiarimenti in concreto.

Desidero sapere se per il centro storico di Siracusa vi è una mappatura dei vincoli riguardanti i beni immobili, nel senso del vincolo monumentale o di altro tipo di vincolo, con iscrizione in un elenco e notifica alla proprietà interessata da questo vincolo, ovvero se ciò non esiste, se il vincolo viene notificato e indicato caso per caso in relazione alla richiesta di concessione edilizia per lavori di restauro o altro tipo di lavori che interessano questi immobili.

Poi, desidero avere chiarimenti in relazione alla gara per i lavori di restauro del Castello Maniace. Leggo dal verbale di aggiudicazione della gara al maggiore ribasso che l'associazione temporanea di imprese San Marco, Bosco, Pavesi, eccetera che aveva formulato la proposta con il maggiore ribasso viene chiamata a giustificare tale maggiore ribasso il che avviene secondo l'assunto dell'impresa. Questa associazione temporanea di imprese si accolla anche una serie di obblighi e di ulteriori oneri probabilmente richiesti dalla sovrintendenza o che si accolla spontaneamente. Se ne prende atto. Successivamente, leggo testualmente: "l'amministrazione ha ritenuto non sufficientemente ed adeguatamente motivate le giustificazioni presentate sotto forma di elenco prezzi, ritenendo eccessivamente compressi i tempi esecutivi delle lavorazioni senza ulteriori ragioni, non ricadendo le giustificazioni tra quelle non escluse dal comma 2 dell'articolo 1-*bis* della legge, eccetera" e quindi questa associazione viene esclusa. Automaticamente, in assenza della seconda associazione l'appalto viene aggiudicato all'associazione temporanea di imprese Syire-

Sollazzini che ugualmente, per motivi vari, si riconducono ad un imprenditore del messinese ben conosciuto dalla Commissione antimafia.

Desidero quindi avere dei chiarimenti sui motivi della esclusione della prima associazione che mi sembrano, probabilmente per ragioni di stringatezza del linguaggio, poco chiari nel verbale di aggiudicazione della gara.

SANTALUCIA. Mi era sembrato infatti che il Presidente si riferisse a due tipi di vincoli, quello di carattere paesaggistico, che in qualche modo governa il territorio e l'altro che fa riferimento alla maniera di condurre i lavori di restauro o di scavo archeologico, cioè una caratterizzazione molto precisa dei bandi di gara o dei progetti di restauro o di scavo che in qualche modo condiziona la partecipazione di imprese più o meno preparate all'attività di restauro. La domanda del senatore Centaro va in questa seconda direzione.

Per quanto riguarda la prima parte della domanda devo dire che la situazione dell'isola di Ortigia è una situazione di vincolo abbastanza complessa perché da un lato esiste un vincolo di carattere monumentale, ai sensi della legge n. 1497, cioè tutta l'intera isola è vincolata come un bene monumentale unico nel suo insieme, con un decreto che appunto riguarda questa legge, dall'altro esiste un piano particolareggiato del centro storico, poiché Ortigia è tutta centro storico ai sensi delle leggi urbanistiche, all'interno del quale esistono 152 edifici privati e pubblici che vengono considerati da questo elenco e dal piano regolatore stesso come edifici di particolare pregio. Per questi edifici in un primo momento, nella prima fase di attuazione della norma urbanistica, prima della definitiva approvazione del piano particolareggiato del centro storico, era obbligatoria una serie successiva di esami dei progetti che riguardavano una commissione speciale, che è quella di Ortigia, la sovrintendenza per il vincolo paesaggistico e un'altra commissione formata da un gruppo di esperti che doveva valutare eventuali modifiche e cambi rispetto alla normativa urbanistica vigente, ma specificatamente la rispondenza dei progetti presentati per quei 152 edifici alle norme generali di tutela del centro storico.

Dal momento in cui è stato definitivamente adottato e approvato il piano particolareggiato di Ortigia, l'amministrazione comunale ha modificato questa strutturazione della commissione che era ripartita in tre sottocommissioni di lavoro e con una legge della Regione siciliana ha unificato le competenze in materia economica, di tutela urbanistica e paesaggistica in un'unica commissione.

Rimane il potere della sovrintendenza in relazione alla legge n. 1497 che non viene in nessun modo scavalcata dall'esistenza del piano particolareggiato.

La discrezionalità della sovrintendenza non può accelerare le procedure relative alle opere di manutenzione ordinaria, per le quali si procede più velocemente in sede pratica. Infatti, vi è un gruppo di lavoro permanente presso il nostro ufficio che esamina i progetti di manutenzione ordinaria, ma per il resto la formulazione del parere è obbligatoria in ogni caso, anche nel caso della semplice manutenzione ordinaria.

Ovviamente questo discorso è avvalorato e maggiormente attenzionato quando si tratta di edifici di carattere monumentale; ad esempio, per quei 152 edifici, per i quali (ma non per tutti) esiste la notifica specifica ai sensi della legge n. 1089. Ma oltre alla prassi ordinaria vi è anche un notevole numero di sentenze che indicano che quando un edificio è stato considerato di interesse storico-monumentale anche in uno strumento come il piano regolatore, deve intendersi già notificato.

D'altro canto, questo stesso procedimento esiste anche per gli edifici pubblici, per i quali vige, in assenza degli elenchi che dovevano essere compilati nel 1939, la norma dell'*ope legis*, salvo diverso avviso da parte della sovrintendenza.

D'altronde, la stessa legge regionale sui lavori pubblici recepisce in qualche modo questo apparato giuridico, perché obbliga le amministrazioni proponenti opere pubbliche a sottoporre

preventivamente qualunque tipo di progetto, anche in area non vincolata, affinché la sovrintendenza giudichi sull'opportunità o meno di imporre un vincolo in quella situazione.

È chiaro che questo è uno strumento amplissimo del potere discrezionale.

Signor Presidente, vorrei far riferimento a qualcosa di specifico, cioè alla legge Galasso, che prevedeva nel 1985 l'attuazione della tutela estesa sul territorio nazionale, che però poi doveva essere contemperata dalla produzione dei piani paesistici. La Regione siciliana ha emanato le linee guida del piano paesistico nel 1995, cioè con dieci anni di ritardo, ma credo che per la Regione sia stato un momento estremamente importante perché, pur non essendo uno strumento urbanistico vigente, è sempre uno strumento di controllo dell'attività della sovrintendenza, e ci si attiene rigidamente alle linee guida per produrre tutti i piani specifici relativi ad ogni singola area del territorio.

È in quella sede che verranno definite le linee di gestione di questo territorio, che ovviamente non si limiteranno a stabilire il colore delle facciate degli edifici, perché dovranno avere delle valenze più ampie onde evitare che in una determinata area mentre non si possono mettere i coppi di colore rosso si possono liberamente costruire centrali termonucleari. Questo è uno degli elementi che fa parte proprio del documento di base del piano paesistico regionale.

PRESIDENTE. Si fermi qui, anche per una ragione di equilibrio degli argomenti, perché rischiamo di dedicare a questo aspetto un'attenzione anche maggiore di quella che abbiamo dedicato a questioni che almeno per l'interesse della Commissione sono un po' più importanti.

SANTALUCIA. Vorrei rispondere alla seconda parte della domanda che mi è stata rivolta dal senatore Centaro.

PRESIDENTE. Gradirei una grande sintesi perché siamo in ritardo, anche se voi ne siete le prime vittime.

SANTALUCIA. L'appalto di Castel Maniace, che è il più insigne monumento medievale a Siracusa ma non soltanto di questa città, è basato in parte su un finanziamento dell'Unione Europea e in parte su un finanziamento dello Stato italiano mediante la legge n. 64. Poiché si trattava di due diversi fondi per un ammontare complessivo di 18 miliardi e 600 milioni di lire, siamo stati obbligati ad indire un unico appalto per entrambi i finanziamenti, anche perché è evidente che avere due imprese diverse nello stesso cantiere avrebbe reso materialmente impossibile la gestione dell'appalto stesso; e tale indicazione ci è stata fornita dall'assessorato ai beni culturali. In realtà, abbiamo proposto due diversi appalti, ma giustamente ci è stato detto che questa era un'artificiosa suddivisione dell'opera, che invece aveva caratteristiche unitarie.

Ciò ha prodotto la formulazione di un bando di gara che la Regione siciliana non aveva mai adottato, perché al di sotto della soglia comunitaria esisteva una precisa regola stabilita dalla legge regionale sugli appalti, mentre al di sopra di detta soglia non esisteva un bando di gara specifico da adottare. Questo ha prodotto la richiesta al Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana della formulazione di un bando di gara specifico che è stato materialmente redatto dallo stesso e che ci ha fornito delle precise indicazioni sulla modalità di conduzione della gara, con tutta una serie di precise regole, tra cui appunto quella che poi nella nuova formulazione della legge regionale sugli appalti è divenuta prassi costante. In questo caso si è trattato del primo appalto bandito con queste norme, per cui si tratta in ogni caso di una procedura sufficientemente da scoprire per tutti quanti noi che l'abbiamo condotta in porto.

La normativa europea ci impone, attraverso quanto afferma il bando di gara redatto dal Consiglio di giustizia amministrativa, che la valutazione delle offerte va fatta stabilendo se vi sono offerte anomale rispetto alla media che viene calcolata in una certa maniera e che la commissione di

gara deve chiedere alla ditta o alle ditte che abbiano formulato l'offerta considerata anomala le giustificazioni specifiche rispetto ai prezzi e al ribasso presentati.

In questo caso una sola impresa aveva presentato un'offerta anomala; l'ufficio ha costituito con gli stessi componenti della commissione di gara la commissione di verifica dell'anomalia e ha proceduto ad una lunga e attenta valutazione a cui è stata dedicata un'intera giornata di lavoro.

Sono state verificate le disponibilità da parte dell'impresa di accettare ovviamente le norme di legge; ciò che l'impresa ha offerto è a carico della stessa soltanto in quel punto in cui l'impresa afferma che è disposta a pubblicare i risultati dei lavori, mentre tutte le altre indicazioni sono contenute in norme di legge. La commissione di gara ha rilevato una serie di anomalie, che sono sinteticamente espresse nel verbale di gara, che riguardavano fondamentalmente l'applicazione della riduzione dei costi della paga oraria degli operai attraverso la riduzione dei tempi di lavoro, ma con l'affermazione che tale riduzione sarebbe stata applicata con il contratto di formazione e lavoro a tutti gli operai addetti che sarebbero stati assunti all'interno del cantiere.

Poiché da una valutazione da noi fatta risulta che gran parte della manodopera da impiegare all'interno del cantiere deve essere specializzata, è chiaro che ad essa non è possibile applicare il contratto di formazione e lavoro. Quindi, ciò comportava ovviamente una falsità intrinseca nella formulazione della gara.

L'impresa che di conseguenza è stata esclusa presentò un ricorso al tribunale amministrativo di Catania. Ricordo che esso è stato esaminato tre mesi dopo l'effettuazione della gara e che è stato respinto con una sentenza estremamente precisa e puntuale, a nostro avviso, che conferma - e su questo ci siamo basati nella conduzione successiva del contratto che è stato stilato dopo aver ottenuto il parere del TAR - la correttezza della procedura di gara e delle scelte fatte. Ovviamente non è entrato nel merito, perché il tribunale amministrativo non può farlo, per cui ha rimandato ai poteri e alle responsabilità del presidente di gara operare determinate scelte.

Noi abbiamo ritenuto che una maggiore riduzione dei costi non costituisse un vantaggio per l'amministrazione, perché essa avrebbe potuto chiaramente comportare tutta una serie di contenziosi dovuti, per esempio, alla presenza nel cantiere di operai che, per poter essere assunti con un contratto di formazione e lavoro, non sarebbero stati certamente operai specializzati; in particolare, questo per le opere a mare, dove è assolutamente impensabile una riduzione sia dei tempi (che dalla ditta proponente sono stati portati da un'ora per ogni unità di lavoro a dieci secondi) sia oltretutto del costo dei sommozzatori (in questo momento abbiamo in cantiere dalle quattro alle sei unità) che non era assolutamente quello della paga sindacale minima, che deve essere tra l'altro rispettata rigidamente per le condizioni di pericolosità in cui si svolge tale professione.

OCCHIPINTI. La mia è soltanto una richiesta di chiarificazione, perché mi è sembrato incomprensibile quel riferimento a Scicli. Vuole essere più preciso?

PRESIDENTE. No, per carità; considerate che è scattato un riflesso condizionato.

VOZA. Senatore Occhipinti, è semplicissimo; ogni volta che penso agli orrori realizzati in Sicilia nei centri storici mi viene in mente il grattacielo di Noto e ...

OCCHIPINTI. ...e il palazzo di Scicli.

VOZA. Sì, solo questo.

OCCHIPINTI. Ha ragione, e questo resti a verbale.

PRESIDENTE. E' stata un'ottima occasione per ribadirlo.

Poiché non ci sono altre domande, siamo molto grati per la vostra collaborazione e per la chiarezza e la sintesi con cui avete aiutato la Commissione a comprendere talune questioni strettamente tecniche.

Audizione dell'ex sindaco di Siracusa, professor Marco Fatuzzo

PRESIDENTE. Passiamo ora all'audizione del professor Marco Fatuzzo, *ex* sindaco di Siracusa, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Ci sembrava non corretto e non leale occuparci di appalti a Siracusa, e soprattutto di un appalto che è stato oggetto di una particolare attenzione, senza parlarne con un protagonista delle vicende politico-amministrative di Siracusa degli ultimi anni. D'altro canto, lei conserva un ruolo importante, perché è il vice presidente della Provincia, e quindi noi colleghiamo idealmente la sua testimonianza a quella del presidente della Provincia che abbiamo ascoltato questa mattina e dalla cui testimonianza abbiamo tratto una qualche legittima speranza di un contributo importante di questa istituzione a determinare un nuovo ciclo anche sul terreno della legalità e della trasparenza nella politica degli appalti di tutti gli enti locali, Provincia compresa.

Ritengo che quella parte della Commissione parlamentare antimafia che ha particolarmente insistito affinché si svolgesse quest'audizione, intenda conoscere la sua opinione sulle vicende degli appalti in generale. Lei ci può risparmiare un lungo ragionamento perché ci basta qualche osservazione generica, mentre vorremmo conoscere qualcosa di più preciso per quanto riguarda la genesi e le modalità che hanno distinto la nascita delle questioni che hanno formato oggetto di una grande discussione in questa città.

FATUZZO. Innanzi tutto ringrazio la Commissione parlamentare antimafia per essere stato convocato, anche perché non sono stato io a richiedere questa audizione, come invece è stato erroneamente riportato sulla stampa.

Vorrei fare una piccolissima premessa. La mia amministrazione si è insediata il 7 luglio 1994 e a quella data, ad una ricognizione presso l'ufficio tecnico, quello dei lavori pubblici e quello su Ortigia - che sono i tre uffici che si occupano degli appalti nel comune di Siracusa - la situazione degli appalti era la seguente. Non vi era nessun cantiere aperto, nel senso che le gare già aggiudicate o erano bloccate da contenziosi presso i TAR, o le ditte che risultavano aggiudicatarie di gare, dopo aver aperto i cantieri, avevano di fatto non portato a termine i lavori per varie ragioni: o per fallimenti, o per richieste di perizie di varianti suppletive, o per altro.

Quindi, abbiamo proceduto ad una ricognizione non solo attraverso l'esame delle carte ma anche mediante sopralluoghi nei cantieri. Un caso emblematico concerne il restauro del teatro comunale che, ad appalto aggiudicato, doveva essere completato nel 1993; l'amministrazione si insediò nel luglio del 1994, fece effettuare un sopralluogo nel cantiere e non trovò neanche una carriola con una pala a testimonianza di un'attività al suo interno.

Cosa ha fatto l'amministrazione provinciale? Ha deciso di rescindere in autotutela tutti i contratti in essere che portavano legittimamente a ritenere non concludibili determinati lavori con quelle ditte ed anche quegli appalti oggetto di contestazione e di impugnativa presso i tribunali amministrativi, ed ha proceduto a riappaltare buona parte di tali opere. Alcuni di questi cantieri sono stati conclusi entro la legislatura; il nuovo palazzo di giustizia ed il palazzetto dello sport sono stati inaugurati; si tratta di opere iniziate venti, trent'anni prima; sono state tutte inaugurate ed aperte: cinque scuole con cantieri aperti e bloccate; quattro sono state aperte entro i primi tre anni; la quinta sarà consegnata nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda nuove gare, dall'amministrazione nel primo anno di attività ne sono state celebrate 111. Alle prime gare indette non ha partecipato nessuna ditta. Questo ci ha

quantomeno fatto interrogare sulle ragioni della mancata partecipazione. Probabilmente bisognava restituire all'imprenditoria una fiducia sulla correttezza delle procedure, sulla speranza di una partecipazione libera, da libero mercato. Via via questa fiducia sembra essere rinata; probabilmente il clima di fiducia si è restaurato spontaneamente tanto che alle gare hanno partecipato un gruppo sempre crescente di imprese che hanno raggiunto, anche per appalti (di manutenzione degli immobili scolastici o degli edifici di proprietà comunale) di piccola entità, nell'ordine dei trecento milioni, numero di 150, provenienti da tutto il territorio nazionale. Molte di queste gare sono state aggiudicate ad imprese al di fuori del territorio regionale. Nella nostra città non accadeva ciò da diversi anni. Le ultime gare, oggetto di procedimenti giudiziari in corso, erano state aggiudicate a ditte siracusane ed in qualche caso alla stessa ditta siracusana. Nell'arco dei 4 anni sono stati celebrate all'incirca 400 gare per un importo complessivo di trecento miliardi.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al sindaco se si è fatto un'idea della genesi della questione che appassiona adesso la città; le caratteristiche cioè che hanno prodotto la vittoria di un'impresa continentale; è cosa quasi regolare in Sicilia di dover accogliere aggiudicataria di un asta un'impresa che abbia le caratteristiche giuste, l'iscrizione al registro, le capacità per cui l'asta viene definita.

La novità in questa faccenda è che accanto all'impresa tradizionalmente continentale ci sono imprese di Messina e di Siracusa che hanno suscitato interesse nel corso di mesi passati per vicende messinesi ma che hanno via via allargato il campo dell'attenzione della Commissione antimafia anche ad altre realtà territoriali siciliane. Ho citato il caso di Ragusa, oggi alla nostra attenzione.

Ritiene che siano stati attivati tutti gli strumenti giusti per poter mettere gli amministratori attuali nella condizione di poter decidere sulla base del loro insindacabile indirizzo circa la correttezza, rispetto ai dettami della legge, delle procedure che hanno consentito l'aggiudicazione dell'asta?

FATUZZO. Ci si riferisce ovviamente all'appalto riguardante la costruzione delle fognature di Fontane Bianche. Una piccola premessa riguardo a questa vicenda; era paradossale il fatto che esistessero delle contraddizioni: si dice che le pubbliche amministrazioni non hanno progetti e che esistono anche finanziamenti europei che non utilizziamo per realizzare opere pubbliche essenziali anche nel campo della tutela ambientale come le fognature. Esisteva già nel comune di Siracusa da diversi anni un progetto esecutivo per la realizzazione del ciclo integrale delle acque (dalla captazione fino al riciclo delle acque depurate) per un importo complessivo dell'intera realizzazione delle opere di 300 miliardi. Quest'opera non aveva mai trovato finanziamento né presso la regione siciliana né presso lo Stato e non era neanche stata inserita nell'ultimo piano operativo che la regione siciliana aveva presentato ritenendo che l'opera non avesse le caratteristiche della finanziabilità; è un vicenda quindi che portava ad una situazione di questo tipo: avere il progetto e non i finanziamenti. Una legge regionale del febbraio 1996 consentiva alle amministrazioni il ricorso alle procedure di *project financing;* quindi la possibilità di finanziamento esclusivo o di cofinanziamento da parte di imprenditori privati sulla della presentazione di un progetto, della pubblicizzazione dello stesso e quindi di una partecipazione aperta anche ad altre imprese in concorrenza.

L'amministrazione si era orientata, visto che né lo Stato né la regione né l'Europa aprivano questa possibilità di finanziamento, a ricorrere a questa procedura. Quindi, aveva avviato le procedure; due imprese hanno presentato i progetti con il piano economico. L'amministrazione al proprio interno non era in grado di poter comparare le offerte perché si trattava di una procedura complessa da sperimentare per la prima volta nel nostro territorio ed in particolare nella nostra città ed ha chiamato quindi anche esperti (il dottore Dante, il numero due di Mediocredito, una persona quindi con i giusti requisiti per valutare l'offerta) per valutare il tutto. La valutazione era assolutamente antieconomica per la collettività. La costruzione di questa opera, da pagare attraverso

tariffe corrisposte dai cittadini, sarebbe stata grandemente onerosa per la collettività. Il 2 giugno del 1996 è venuto nella nostra città il ministro dei lavori pubblici Costa, e in un convegno pubblico, ho rappresentato la necessità di finanziare un'opera cantierabile, di primaria importanza per l'ambiente ma anche per la balneabilità della costa.

Il Ministro dei lavori pubblici ha detto che se quel progetto fosse stato realmente cantierabile, con tutti i requisiti della esecutività avanzata e con l'approvazione dei progetti da parte di tutti i soggetti interessati e degli enti interessati, esistevano possibilità di finanziarla, almeno in parte, quantomeno per le coste di Fontane Bianche fino ad Ortigia.

Avuta questa speranza, abbiamo portato il progetto che ha ricevuto i visti positivi e favorevoli di tutti gli enti a cui è stato sottoposto in tempi rapidissimi. Un organismo come il TAR che per l'esame di un progetto impiega degli anni, in questo caso ha approvato il progetto esecutivo in 30 giorni. Il Ministero dell'ambiente ed il Ministero dei lavori pubblici, esaminato il progetto in maniera approfondita - il comitato tecnico che si è insediato ha fatto un esame universitario al progettista; lo so perché ero presente - hanno fatto pervenire il finanziamento dell'opera con due decreti del febbraio del 1998. La domanda era se l'amministrazione era stata messa nelle condizioni di poter effettuare la gara d'appalto. Di fatto è accaduto che gli uffici tecnici non erano in un primo momento in grado da soli - mi riferisco al 1994 - di far bene il loro lavoro perché ancora non abituati a ciò che era previsto dalla legge n.142 del 1990 che aveva distinto le responsabilità ed i compiti degli amministratori da quelli dei dirigenti e funzionari. In precedenza gli amministratori facevano le gare; da un certo punto in poi le facevano i dirigenti con assunzione piena, diretta e personale delle responsabilità degli esami dei documenti, dell'ammissibilità delle ditte rispetto ai requisiti del bando e quindi dell'esame delle certificazioni, comparazioni delle offerte e valutazione delle anomalie delle offerte; per quanto riguarda infine le certificazioni antimafia chiaramente in riferimento a quelle prefettizie.

PRESIDENTE. Abbiamo osservato scrupolosamente un dovere di lealtà nei suoi confronti invitandola a partecipare poiché nel quadro di una discussione con tutti gli amministratori non poteva mancare il suo punto di vista per il ruolo che ha svolto in questa città e che continua a svolgere nella provincia di Siracusa.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del segretario provinciale della CGIL, signor Giuseppe Zappulla; del segretario provinciale della CISL, signor Paolo Mezzio; del segretario provinciale UGL, signor Antonino Galioto; del segretario provinciale della UIL, signor Giovanni Greco.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti per aver accettato l'invito della Commissione antimafia. Ci scusiamo innanzitutto per il ritardo portato, quasi inevitabile in questi casi anche se abbiamo sempre la pretesa di costringere in tempi certi discussioni che anche grazie alla nostra logorrea, si prolungano inevitabilmente. D'altro canto mi rivolgo a persone che esercitano l'uso della parola 12 ore al giorno; quindi possono capirmi.

Vorrei riprendere innanzitutto le argomentazioni affrontate l'ultima volta che ci siamo incontrati a Siracusa: parlammo a lungo non solo dell'esigenza di coniugare il lavoro, lo sviluppo e la legalità - perché questo voleva dire offrire al mondo del lavoro siracusano una prospettiva diversa da quella che avevamo di fronte ma, trattandosi di una interlocuzione con la Commissione antimafia, mettemmo l'accento sul tema del protocollo di sicurezza.

I paradossi del destino vogliono che uno dei protagonisti di quell'incontro, il vostro collega oggi presidente della provincia, sia stato protagonista di quella battaglia ma è escluso dalla possibilità di poter partecipare all'uso di quel protocollo perché non comprende le responsabilità

della provincia regionale. Questa è però solo una formalità superabile. Mentre con voi vogliamo continuare questo discorso legalità-sviluppo perché ci interessa molto conoscere il vostro punto di vista. Poiché questo tema si propone sempre quando c'è una commessa, quando c'è un appalto, quando c'è una fabbrica, si tratta sempre di scegliere; se si è troppo raffinati nell'esercizio delle regole si rischia qualche volta di perdere la possibilità di avere lavoro e di conoscere quella fase dello sviluppo che è invece un auspicio di tutti quanti voi e, ovviamente, di tutti quanti noi. E dunque ogni tanto si crea - a mio avviso artificiosamente - una contraddizione. E' più giusto mettere l'accento sul lavoro, sull'opera, sullo sviluppo, o è meglio mettere l'accento sulla legalità, sulla trasparenza, che è materia che qualche volta può produrre qualche contraddizione con i primi due? Questa è materia sulla quale abbiamo discusso tutta la giornata. Ora il nostro compito qui a Siracusa è esattamente questo: evitare nella misura più alta possibile che qualunque controllo della legalità possa apparire un ostacolo alla definizione delle cose per le quali voi vi siete battuti e noi ci battiamo, cioè il lavoro, usare i finanziamenti che sono disponibili per gli enti locali perché i lavori vengano avviati. Però voi sapete che la legge obbliga la Commissione antimafia a fare due operazioni. La prima è evitare che in queste vicende entrino i meccanismi del crimine organizzato come terzo soggetto che partecipa alla spartizione della torta dei lavori. La seconda che i processi che determinano l'aggiudicazione dei lavori introducano elementi torbidi nella vicenda politica siracusana, perché voi sapete che noi ci occupiamo esattamente di questo, cioè di attrezzare lo Stato nella lotta contro la mafia e di impedire che il crimine organizzato inquini con la sua iniziativa la politica, che invece deve essere tenuta fuori da questi processi.

Ora, noi siamo di fronte a due questioni qui a Siracusa. La prima è di carattere generale, riguarda gli appalti. Esistono gli strumenti per una verifica in corso d'opera degli appalti che preservi i nuovi lavori che devono arrivare dal rischio di un intervento della criminalità organizzata e dai fenomeni di corruzione della politica? E il secondo: per l'appalto con la "A" maiuscola, quello di cui si parla molto in questi giorni qui a Siracusa, qual è l'opinione del sindacato?

MEZIO. Per facilitare i vostri lavori abbiamo preparato un documento, che vi consegniamo, che è la seconda puntata rispetto al documento che vi abbiamo consegnato l'anno scorso e tiene conto anche delle evoluzioni che la situazione siracusana ha avuto. Infatti alcuni di quei grandi appalti sostanzialmente sono oggi in fase di ultimazione. Quindi alcune cose sono superate e ci sono alcuni punti che noi riteniamo importanti per coniugare la necessità dello sviluppo con la lotta alle tentazioni che ci possono essere di criminalità organizzata, mafiosa, eccetera, perché le due cose, per come la pensiamo noi, vanno di pari passo. Ecco, l'impostazione del documento è sostanzialmente questa.

Per quanto riguarda il punto che oggi vi ha deliziato per tutta la giornata, cioè il discorso dell'appalto per la fognatura, la posizione del sindacato, che è riportata nel documento è che, pur mantenendo tutte le condizioni di legalità, di trasparenza, eccetera, è evidente che una opportunità come quella rappresentata dalla fognatura non si può perdere. Per tanti motivi: perché è un'opportunità di lavoro sicuramente, per quella zona di Siracusa che ospita in estate circa 200.000 persone, ma anche per gli effetti dal punto di vista ambientale, igienico-sanitario, delle falde acquifere, eccetera. Bisognerebbe trovare il modo per coniugare le due cose: impedire infiltrazioni che non fanno parte neanche della cultura e della storia di questa provincia, ma anche tutelare un'opportunità di investimento. Tra le altre cose, la nostra preoccupazione era sottolineata dall'esigenza che, trattandosi, da quello che sappiamo, di un finanziamento europeo, i tempi erano estremamente rigidi. Questa è stata la posizione del sindacato in tutta la vicenda, sapendo che il rischio vero è quello di creare tante di quelle tensioni che poi alla fine avrebbero portato a non concludere niente. Abbiamo troppe esperienze nel recente passato, in questa Sicilia, in questa provincia, di opportunità di finanziamenti e di investimenti che vengono perdute. Volevamo, come sempre è stato nella nostra cultura e nella nostra storia, vedere come era possibile coniugare tutto

questo. Poi nel documento ci sono alcuni punti significativi delle problematiche siracusane, che appartengono sicuramente ad una prospettiva diversa rispetto alla infrastrutturazione, ma anche a delle opportunità di diversificazione produttiva ed economica che in questa provincia ci possono essere. E questo può significare per noi un deterrente forte rispetto a tutte le tentazioni che ci possono essere. Noi abbiamo instaurato in questa provincia la scelta strategica della concertazione perché riteniamo che mettere assieme soggetti diversi può aiutare a risolvere i problemi, pur essendo a conoscenza delle difficoltà che questo comporta. Questo è, in sintesi, l'impianto del nostro documento.

PRESIDENTE. Siccome il documento è firmato CGIL, CISL e UIL, io avrei bisogno di conoscere qual è l'opinione dell'UGL.

GALIOTO. Avendo letto il documento presentato dai colleghi, concordo pienamente, sottoscrivendolo. Il problema del controllo che esiste in tutti gli appalti può essere risolto con la creazione di un registro; e soprattutto per quanto riguarda le cooperative bisognerebbe monitorare i soggetti che le compongono. Sarebbe auspicabile, come si sta registrando a livello nazionale, la creazione di un'agenzia per l'impiego, perché il fenomeno è anche del controllo del mercato del lavoro e dei lavoratori.

FIGURELLI. Apprezzo il vostro documento, che ho appena finito di leggere: è molto utile, anche per i punti specifici che voi avete indicato. Nessuna contrapposizione e contraddizione legalità-lavoro, antimafia-sviluppo; ricerca di punti di coincidenza tra le ragioni della lotta contro la mafia e quelle della lotta per il lavoro e per nuove condizioni di lavoro.

La mia domanda riguarda una materia che investe molto la realtà di accaparramento mafioso degli appalti. Qual è il contenzioso imprese-cassa edile? Quali sono le dimensioni del lavoro nero in provincia di Siracusa e la mancanza di controlli e di interventi contro il lavoro nero? Quanti infortuni sul lavoro in edilizia investono i cantieri? Vorrei anche sapere se queste condizioni sono esasperate nei subappalti che registrano, rispetto ai ribassi anomali con cui si vincono le gare, ulteriori ribassi rispetto a quelli che il vincitore ha strappato.

Presidenza del vice presidente Lorenzo DIANA

ZAPPULLA. La domanda coglie anche il cuore del nostro documento. E' chiaro che per noi rendere coincidenti non significa trovare un compromesso. Non puntiamo al compromesso. Questa sarebbe ed è una chiave di lettura drammatica del documento. Noi riteniamo che di fronte a sospetti, (che noi naturalmente non abbiamo il ruolo di avanzare, se non di denunzia in linee generali) da parte degli organi preposti che su un determinato appalto o su un determinato lavoro ci sia il rischio di infiltrazioni criminali e malavitose, sia necessario sospendere la procedura per una verifica. Lo dico a scanso di ogni equivoco per evitare una lettura negativa di quella affermazione. Noi in questa provincia, ma credo che non sia solo un problema nostro, tentiamo quotidianamente di rendere compatibili e di coniugare temi come ambiente, salvaguardia dell'ambiente e della salute dei lavoratori e occupazione, facendo diventare l'ambiente non un ostacolo all'occupazione, ma una ricchezza. Voglio fare un esempio che aiuta a capire meglio. Abbiamo qui la copia di una denunzia, credo del 1997, fatta al procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale di Siracusa, a firma del sindacato unitario di Siracusa, specificatamente del sindacato degli edili, in cui si denunziano i rischi legati ad offerte anomale, all'eccesso di ribasso sugli appalti, il pericolo di scaricare questi costi impropri sui diritti fondamentali dei lavoratori, inevitabilmente; una catena che porta poi all'anello più debole. Purtroppo allo stato, che ci risulti, non vi è stato un particolare seguito, né per noi, né per la categoria, però sappiamo che ci sono state accurate verifiche in

materia; poi noi non abbiamo saputo nulla come sindacato. Ma qualcosa si è mosso. Ho voluto portare questo esempio perché anche lì c'era il problema dell'occupazione, anche lì c'era il problema del lavoro, anche lì c'era il problema delle opere che andranno realizzate, ma non abbiamo tergiversato nell'avanzare anche denunzie di quella natura.

E' chiaro che il livello del lavoro nero in questa provincia è ampiamente stato, per quanto ci riguarda, denunziato. Noi riteniamo che sia nel campo dell'edilizia, ma anche in quello delle attività industriali più generalmente individuate, così come, chiaramente, nel campo dell'agricoltura, permanga ancora una fascia consistente di aree grigie, in cui sopravvivono il lavoro nero, il sottosalario, le forme improprie che rasentano l'illegalità nel rapporto di lavoro. Non so se il termine vi è familiare, ma esiste, per esempio nella zona industriale siracusana, una parola magica e negativa, la paga globale, che viene intesa come un sistema di retribuzione derivante formalmente dall'accordo - si fa per dire - fra impresa e lavoratore, ma che di fatto è un'imposizione, in cui il lavoratore accetta nell'ambito della paga oraria tutti i diritti che il contratto prevede. Quindi, come voi capite, stiamo parlando di qualcosa che non ha niente a che vedere né con i vari contratti collettivi nazionali di lavoro né con le norme elementari di legge che vigono in materia.

Su questo terreno noi continuiamo a denunziare questo genere di fenomeni come categoria degli edili e come sindacato. Per altro si sta lavorando sia per quanto riguarda gli appalti pubblici, sia anche per quanto riguarda gli appalti privati - tentiamo almeno di lavorare - per compiere un ulteriore salto di qualità: vi sono i protocolli di legalità da un lato, ma anche nel settore privato è necessario muoversi. Guardate che in questa zona industriale, come lei correttamente diceva, abbiamo una forte presenza di appalti e di lavori nel settore privato; lì da anni qualche passettino in avanti è stato fatto con il mondo industriale e con l'associazione degli industriali. Riteniamo che nelle prossime settimane si debba puntare al protocollo d'intesa per fare selezione e qualificazione del mondo imprenditoriale, per limitare e ridurre al massimo - come previsto dalla legge - i subappalti, quindi sulla base di specializzazioni che non rientrano nell'impresa originaria e soprattutto per fare in modo che gli appalti, anche nel settore privato, non vadano al di sotto di un certo costo. Un esempio per tutti: l'associazione degli industriali di Siracusa emette periodicamente le tabelle del costo di lavoro e per questo non si intende solamente il costo del lavoro relativamente al dipendente bensì quanto all'impresa costa un lavoratore. Noi riteniamo che non ci possa essere un appalto che vada al di sotto di quella cifra, nel momento in cui si procede in quella direzione è chiaro che ci muoviamo in qualche modo legittimando un meccanismo in cui o il lavoro nero o l'assenza dei diritti elementari legati alla sicurezza e così via vengono fuori.

Mi permetto soltanto di sollevare un caso probabilmente piccolo, ma lo faccio perché si tratta di un esempio emblematico dei problemi che incontriamo: parlo di un lavoro appaltato dalla sovrintendenza di Siracusa, quello relativo al Castello Maniace; credo che la ditta che l'ha acquisito sia l'impresa Mollica. Lì i rapporti e l'elementare agibilità democratica sono negati. Lì siamo in presenza di un sindacato che ha difficoltà ad entrare e parlare con i lavoratori.

E' vero che stiamo parlando di una zona militare, eccetera, ma ritengo che nel 1998 il sindacato di categoria non possa interloquire e parlare con i lavoratori dietro le quinte, dietro il cancello o dietro il portone come con i carcerati. Questo avviene qui vicino, nel cantiere del Castello Maniace. L'ente appaltante è la sovrintendenza di Siracusa e l'aggiudicataria è l'impresa Mollica. Ho voluto portare questo esempio concreto per far capire a quale tipo di problemi noi andiamo incontro.

FIGURELLI. Avevo chiesto anche sul contenzioso tra imprese e casse edili e sulla mancanza di controlli nel lavoro nero e in materia di infortuni.

GRECO. Io credo che su questo tema abbiamo fatto poca strada. Ricordo in questa stessa sede l'audizione della Commissione sugli infortuni sul lavoro presieduta da Luciano Lama e senza

dubbio è a vostra conoscenza che la regione Sicilia, in tema di controlli, ha fatto un passo indietro di parecchi anni. Molto spesso i controlli vengono affidati alle imprese e magari alla fine dell'anno scopriamo che non c'è stato nessun incidente, ma la verità non è questa: la verità è che non ci sono controlli da parte della mano pubblica in tema di infortuni, eccetera. Penso per un attimo alla legge n. 626, legge statale, che molto spesso viene - come dire - superata.

Noi abbiamo cercato di muoverci in questi anni in tema di appalti e subappalti. Quando abbiamo fatto un protocollo relativo alla costruzione di un impianto di cogenerazione ci siamo preoccupati di alcuni fenomeni che erano largamente presenti e in alcuni casi lo sono tuttora. Ma in quella realtà, per effetto dell'accordo e quindi del protocollo d'intesa, con le nostre controparti abbiamo tentato di dirimere la questione del subappalto, cercando una via di mezzo per evitare di tagliare in mille pezzi un appalto per fare solo alcuni passaggi avendo cura che le imprese che avessero acquisito quell'appalto fossero in regola innanzitutto con l'INAIL, con l'INPS e con la cassa edile. Qualora questi fatti non fossero stati verificati l'azienda era tenuta a mettere fuori dallo stabilimento le imprese inadempienti. Risulta che alcune aziende sono state messe alla porta perché non versavano alla cassa edile, perché non tenevano in considerazione la sicurezza, perché non erano in linea con i principi che le parti avevano liberamente stipulato con il protocollo d'intesa. La stessa cosa la vorremmo realizzare con protocolli con gli enti locali, perché pensiamo al tema degli appalti sui quali, come abbiamo scritto, per noi il confine è innanzitutto la legalità, poi il lavoro. Infatti, il lavoro che nega legalità e giustizia non può essere considerato da questo sindacato, per l'esperienza che ha acquisito in questi quarant'anni di presenza nel settore industriale in questa provincia, si tratta di una cosa non proponibile. Veniva ricordato che anni di battaglia sulla questione ambientale hanno prodotto degli effetti positivi, ma rimane tanto da fare in questo settore.

Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO

MOLINARI. Che idea vi siete fatti di questi appalti, soprattutto di quello delle fognature, quello della sovrintendenza e quello dell'ASI, visto che in una di queste opere una delle ditte vincitrici è la ditta Mollica e visto che lei ha denunciato l'impossibilità sindacale di avere un rapporto?

CIRAMI. Faccio una breve considerazione perché vorrei capire la corrispondenza tra questo grande problema del lavoro nero che aumenta sempre di più e sempre meno si presta ai controlli, e lo scollamento tra mondo del lavoro e rappresentanza sindacale. Se questo avviene in questo luogo, avviene per un'esigenza di disoccupazione massima perché la gente comincia a non vedere o a non voler vedere il colore dei soldi, da qualsiasi parte provengano? Avete notato questo scollamento, questa mancata collaborazione del mondo del lavoro? Altrimenti non mi spiegherei il perché di tutto questo lavoro nero che è sommerso e che non si presta alla rappresentanza sindacale.

ZAPPULLA. Sulla seconda domanda rispondo soltanto con il termine "disperazione". La disperazione, l'esasperazione, il venir meno del lavoro porta ad immettere sul mercato persone alla ricerca angosciosa di una occupazione, disposte ad accettare, a subire tutte le condizioni, anche quelle più "infami o infamanti". Oggettivamente li mettono anche in contraddizione con la battaglia civile, democratica del sindacato stesso. Ma è uno scontro, una contraddizione che si misura e si gioca tutti i giorni, purtroppo, sulla loro pelle e riguarda una questione più generale.

Poi, non credo che sia importante l'idea che ci siamo fatti, perché importante è ciò che è venuto fuori. Noi ci siamo trovati a prendere atto di alcune denunce pubbliche e di condividere la finalizzazione della necessità di trasparenza. Siamo stati preoccupati, ma non lo siamo solo su questo lavoro o su queste denunce legate alla fognatura, eccetera, perché abbiamo avuto nel recente passato, e non solo recente, occasione di verificare che non sempre le denunce erano del tutto disinteressate. Infatti, dietro si celavano anche interessi di altri gruppi imprenditoriali. Quindi,